

# Svicolando

## EVELINE (tratto da *The Persicetans*)

Andrea Negroni (*S.G. Persiceto – Bo*)

Guarda diritta davanti a sé Eveline, seduta, appoggiando il viso alla finestra, prima di raccontare di come un treno gli abbia portato via l'amore, una vita diversa, forse la felicità. Per quell'uomo, Eveline aveva lottato con tutte le sue forze, e lui l'avrebbe portata via da San Giovanni, in un nuovo mondo, un mondo più caldo, un mondo da dove ricominciare da capo, dove la guerra non sarebbe mai arrivata come l'aveva conosciuta lei. Guarda diritta davanti a sé, sembra che debba riavvolgere il nastro, non vede niente in particolare, se non con gli occhi della mente.

Le persone che venivano al suo negozio ritenevano che lei fosse felice, perché a nessuno risparmiava un sorriso delizioso, e inoltre a quasi tutti faceva lo sconto. Aveva un negozio di cancelleria Eveline, dove si poteva comprare anche il dentifricio, un negozio in Corso Italia, fu Corso Vittorio Emanuele, dove adesso nessuno fa caso a cosa ci sia. Ma Eveline c'era, eccome se c'era, e tutti lo sanno dov'era il suo negozio.

"Non si è mai voluta sposare!". Questo era pressappoco il commento su di lei, un tempo, quando ancora era in negozio: la gente pensava che lei stesse bene così, con la sua indipendenza, con la sua vocazione di venditrice, con i clienti che effettivamente entravano in negozio anche solo a dare un'occhiata, tanto era pulito, tenuto con grande cura e dedizione ai particolari. I vetri luccicavano. È una donna minuta e garbata, la signorina Eveline.

Non si è mai voluta sposare, dicevano. Nessuno lo sapeva, ma questo non era vero. Il grande amore era arrivato anche per lei. Era giovane

allora, e la madre era morta di parto, dando alla luce un fratellino a Eveline. Se ne prese cura lei, come ne fosse la madre. La vita era dura e la realtà cruda, allora. Ma sempre estremamente dignitosa. Il padre Guido era stradino, puliva i fossi e i canali, perché una volta i canali erano preziosissimi fuori dal borgo rotondo di San Giovanni, e anche dentro. Nel canale ci si lavava i vestiti, e spesso anche le persone si lavavano lì. Già allora Eveline provava una grande gioia ad entrare in negozi che vendevano scarpe e abiti signorili, che la sua famiglia all'epoca non poteva permettersi, anche se lei non diceva mai che non aveva i soldi per quelle scarpe. Suo papà aveva un bel paio di scarpe per la domenica, che Eveline gli lustrava ogni fine settimana fino a farle brillare, cosicché sembrassero sempre nuove, e il babbo, effettivamente, faceva una gran figura quando andava a Messa la domenica mattina (alla Messa del capoluogo si usava dire un tempo, cioè in Collegiata) e al Circolo per giocare a carte con gli amici (almeno fino a quando i fascisti non sequestrarono il locale). Una volta si usava così a San Giovanni, si andava a Messa e al bar, oppure al Circolo. Per cercare marito e moglie ci si conosceva finita la Messa oppure dopo le processioni della Madonna del Poggio, ma sicuramente anche al mercato delle bestie, anche se sembra una battuta, era proprio così. Il mercato delle bestie, cioè dei bovini, era lì, dove adesso c'è il Parco dedicato al grande Professor Raffaele Pettazzoni. Forse è nato lì il detto sulle mogli e i buoi. Gli anni passavano, la guerra finalmente finì, e giunse il dopoguerra.

In quegli anni si tirava avanti, si sopravviveva con difficoltà ma con grande voglia di vivere. Allora non c'era bisogno di palestre per fare fatica. Erano anni in cui le televisioni erano poche, perché considerate un elettrodomestico elitario. Infatti nel mese di maggio, dopo la recita del Santo Rosario, ai vari pilastrini della città, chi possedeva il televisore lo portava sui marciapiedi per far vedere quella diabolica creatura, e ciò che essa mostrava.

Era proprio un'epoca in cui il sacro e il profano si mischiavano mirabilmente, recitavano entrambi estremamente bene la loro parte, nel copione della vita sociale che scandiva le stagioni a San Giovanni. La teatralità della vita allora era palesata in una miriade di sfaccettature, e da ogni angolatura dalla quale si guardava, sembrava di essere all'interno di una grande opera drammatica.

Eveline andò a lavorare presto, riuscì a terminare, non senza difficoltà, la quinta classe della scuola elementare. Lo ricorda sempre come uno dei suoi giorni più belli dell'infanzia, era vestita bene, estremamente curata, con l'abito nero delle Figlie della Lupa, quando riuscì a prendere il diploma, quel foglio di carta con su scritto:

-OPERA NAZIONALE BALILLA-  
Si attesta che l'alunna Guerzoni Eveline, di Guido e della fu Bellezanti Clotilde, nata a San Giovanni in Persiceto il 24/08/1927, ha superato lodevolmente l'esame della classe V elementare.

1937- Anno Decimosesto dell'E. F.<sup>1</sup>

Così finì la sua carriera scolastica, in maniera brillante ma troppo presto,

<sup>1</sup> E. F. nei documenti: Era Fascista.



## TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a [borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere  
il tuo talento.

avrebbe potuto raggiungere ben più alti obiettivi se avesse continuato a studiare. Ma il signor Guido le chiese se aveva voglia di andare a lavorare e lei non gli disubbidì. Dopo aver fatto la mondina per tre o quattro stagioni nel terreno che va dall'odierna via Cento verso Decima, trovò un piccolo impiego meno faticoso nel capoluogo come bigliettaia del cinema Pulega, che era di fianco all'Anonima persicetana industriale (da tutti detta A.p.i.), il primo cinema di San Giovanni.

Eravamo nel secondo dopoguerra, anni politicamente instabili e turbolenti. Ma quel treno, sul quale salì la persona che sarebbe dovuta diventare suo marito, in realtà era già passato una manciata d'anni prima. Quante notti insonni, e non solo per amore, ma anche perché gli aerei alleati iniziarono a sganciare le bombe per scovare i tedeschi, entrati ormai nel territorio e nelle case delle nostre città e campagne. Fu un anno durissimo il '43, Eveline voleva andarsene, voleva addirittura morire quella sera in cui quel treno partì, non ce la fece a salire con lui, fu indicibile la fatica di resistere al suo richiamo.

"Eveline! Sali dai! Per l'amor di Dio, il capotreno ha fischiato, se perdiamo la coincidenza non so se ne passa un altro! Lo vuoi capire? Se rimango giù va a finire che mi ammazzano!".

Le braccia di entrambi sono tese, tese per un interminabile istante... si toccano quasi, poi lei gli urla:

"Non posso, c'ho un cinno, un babbo, non posso lasciarli a casa! Non me lo perdonerei mai, sarei un'egoista a venire in America con te!".

Le ultime parole le aveva dette invano, perché le porte si erano sigillate e il suo cuore era già partito con lui, una volta sola, ma per sempre. Le gocce di lacrime e di pioggia già le accarezzavano gli zigomi, poi se ne uscì dalla stazione, riprese la bicicletta e rincasò. Le responsabilità,

l'impossibilità di andarsene e di ricominciare da zero con quell'uomo, definito traditore da una patria che non è mai esistita - perché Salò era una falsa patria - diverranno molti anni dopo terribili rimpianti. Forse non terribili, ma compagni di mediocrità. Mentre pedalava, pensava che gli fosse crollato il mondo addosso, ma fortunatamente non crollò quasi nulla in quell'anno, tranne uno stupido quadro quando una granata alleata scoppiò a un centinaio di metri da casa loro, vicino al canale della Braglia.

Eveline era bella allora, un bel viso armonioso in un corpicino da ballerina, pesava se non quaranta, al massimo quarantadue chili, e quel ragazzo coi capelli color fieno, Bogdan, che quel giorno partì, ne era sinceramente attratto, anche da un punto di vista spirituale. Le voleva naturalmente bene, come poterne non volere a una ragazza così? Inoltre lo faceva ridere, Eveline sapeva anche ridere di sé. Lui se ne sarebbe preso cura, sulla barca sicuramente o anche già sul treno, se solo lei fosse partita con lui. Bogdan era un ragazzo originario di Fiume, oggi in Slovenia, ma all'epoca dei fatti di cui sono a conoscenza era territorio italiano, e la sua storia fu particolare. Il padre era bracciante a Fiume e poco dopo la nascita di Bogdan partì per trovare un po' di fortuna a ovest. Dopo un paio di anni a patate e (poco) pane nero di segale, raggiunse Le Budrie e iniziò a lavorare il terreno del Conte Orsi-Mangelli, il grande proprietario romagnolo. Gli altri contadini lo chiamavano al *furastir*. Per Bogdan il padre aveva sempre sognato un futuro e una carriera militare, perché i soldati hanno vitto e alloggio assicurati e hanno un salario dignitoso, oltre a difendere la patria ed essere uomini valorosi e coraggiosi. Così quando Bogdan fu battezzato, oltre al Certificato di battesimo, il padre

scrisse di proprio pugno - era analfabeta e si fece aiutare dal prete - una specie di dichiarazione: che il figlioletto, giunto maggiorenne, avrebbe aiutato la Patria italiana e si sarebbe arruolato come soldato al momento del bisogno.

Quella chiamata sotto le armi della neonata Repubblica Sociale italiana non si fece attendere, ma Bogdan non ne volle sapere, era chiaramente simpatizzante dei suoi amici partigiani, oltre che tenere una corrispondenza segreta con un cugino facente parte del Fronte di Liberazione sloveno (OF), un movimento a forte vocazione antifascista. Tuttavia, sarebbe stato considerato un traditore se, nel giro di una settimana, non si fosse presentato alla Caserma di Brescia al cospetto del Generale Graziani, dove era atteso.

Un suo amico d'infanzia lo aspettava a Barcellona, perché aveva un peschereccio e voleva andarsene anch'egli dall'Europa e dalla Spagna, giacché tirava una brutta aria anche nella capitale della Catalogna. Le truppe del generalissimo Francisco Franco usavano modi brutali, così come qui da noi le camicie nere.

C'era inaspettatamente ancora qualche treno che da Bologna andava verso il meridione, perché la congiuntura storica era particolare: niente era certo o sicuro. Da Napoli si sarebbe imbarcato per Barcellona e, in un modo o nell'altro, nonostante il mare grosso che si poteva trovare a settembre inoltrato, avrebbe preferito qualunque cosa rispetto a combattere per la Repubblica di Salò. Tutto ciò lo voleva fare con Eveline, ma anche se lei ci sperava, di avere la forza di salire sul treno, in realtà non ce la fece. La tempra da brava ragazza responsabile e attaccata ai valori familiari e lavorativi, la tempra da persicetana in una parola, vinsero sulla voglia di iniziare una nuova avventura.